

ANTONIETTA CORDARO

---

PREVENIAMO  
RIGENERANDO

---

CONFERENZA

---



ALCAMO  
A. MARROCCO, EDITORE - LIBRAIO  
1901

*A Palmiro Togliatti, l'Ercole della comune Sola  
Omaggio*

*27. Agosto '44  
Sella Antine*

ANTONIETTA CORDARO

---

PREVENIAMO

RIGENERANDO

---

CONFERENZA

PRO INFANZIA

*letta il 14 febbraio 1901, nel Teatro Garibaldi di Trapani*

---



ALCAMO

A. MARROCCO, EDITORE - LIRIAIO

1901

~~~~~  
PROPRIETÀ LETTERARIA  
~~~~~

Alcamo - Tip. R. BARBUSCIA  
*Via Veronica Lazio N. 55.*



**D**ON lo spirito di un'elucubrata dissertazione filosofica, non la **verve** più o meno umoristica che caratterizza il conferenziere di voga, mi fanno presentare oggi a Loro, Signori Gentili, Amabilissime Signore!

Il desiderio di essere ascoltata dai Loro Cuori, di essere compresa in quanto avrò l'onore di esporre fra poco, mi dà l'audacia di sciogliere la parola.

\*  
\*\*

Nello stridore, nel logorio dei perni del secolo già dissolto, una voce, dapprima fievole, poco a poco più distinta e gagliarda, ha dominato le altre, e questa voce che ho raccolta colla religiosità di una profezia, questa voce che ha reclamato delirando il bisogno di essere udita, si estrinseca in poche, sintetiche sillabe: **Rigeneriamo!**

Rigeneriamo nell'alba festante del nuovo secolo; purifichiamo, risorgendo; vi ha cosa al mondo più ebbriante, più fascinatrice e gioconda del trionfo della risurrezione?

Io celebro, Signori, la *fase del rinnovellamento!*

Spenti in parte gl'ideali patriottici, gli aurei sogni di gloria e di grandezza che animarono i petti dei Nostri Padri, la società ha risentito come una scossa formidabile su sé stessa . . . . : abbiamo l'ora critica, violenta, terribile, che Romolo Prati definì « l'ora del delitto ».

È tutta un'onda di sangue che allaga e sgomenta; è l'ora della dinamite, l'ora è del coltello, del pugnale, della lima triangolare, della rivoltella americana!

È il gran problema che attrae l'investigazione accurata dei pensatori! . . . . lo scienziato, inorridito, si arma del bisturi rivelatore e squarcia il freddo cadavere, temendo trovare la valvola dei pensieri criminosi . . . . le carceri rigurgitano di ammassi di carne umana, i marciapiedi pullulano di spostati, di accattoni ed i delitti si succedono ai delitti, i misfatti alle aberrazioni!

Queste grida, questi sctorcimenti nevrastenici, questa marea che sbolle, che, innalzandosi a cavalloni impetuosi spezza ogni argine e finisce col frangersi contro sè stessa, sono l'Umanità che si agita in convulsioni cruento, angosciose, l'Umanità che si dibatte nei conati dell'esasperazione; sono i *figli del dolore* che si rizzano minacciosi, a chieder conto del loro affanno; sono gli emigrati innumerevoli che furenti lanciano al Cielo la loro maledizione; sono gli stuoli infiniti, ammorbanti, dei mille **senza - pane, senza - tetto, senza - nome!**

Sono i polloni funesti del vizio e dell'onta; sono l'Io gigante, famelico, che si ridesta mostrando la bocca enorme, vuota, fremente, ed affila l'unghia, e da vittima si fa carnefice!

\*  
\*\*

È una vera battaglia di urli e di singhiozzi; le privazioni quotidiane acuiscono l'insofferenza, e per servirmi di un'immagine zoliana, dirò che stavolta sono i Magri che mirano ai Grassi.

In tanta asprezza, a mitigare la densità di un generale malcontento, la riparazione è impellente. Bisogna placare, risanare gli elementi guasti della multiforme sfinge sociale; bisogna purgarla, trasformarla, e, perchè l'opera di rigenerazione sia possibile, occorre dar di piccone nei bassi strati sociali; occorre riedificarne le fondamenta, assicurarne le basi ineluttabilmente imprescindibili: urge rinnovarla quest'aria umidiccia, graveolente, che ci atossica i polmoni: si anela a un soffio di vitalità nuova, pura, olezzante . . . . si vuole la fulgida face al cui splendore scocchi la scintilla redentrice della Carità!

Il mezzo?

Ecco il perno attorno a cui si agitano mille quistioni, mille svariatissime polemiche.

« Bisogna ritornare ai tempi del terrore; bisogna stringere in un pugno di ferro e calpestare la volontà di un'orda di violenti » si dice da taluni;

ma, e . . . . si guarisce il male in tal modo? . . si lavano forse col fuoco le piaghe che scottano, che sanguinano?

No, no, non è colle manette, nè colle catene che si provvede ai bisogni di una società anemica, furibonda come tutti gli spiriti deboli! Si ha forse il diritto di essere spietati verso quel delinquente che ore prima del delitto spasimava d'inedia?

Si ha forse il diritto di chiamare **ladro** chi stende la mano sul pane che deve sfamare i suoi figli?! . . . .

\*  
\* \*

Come mi cadono soli, dalla penna, i versi del Pascoli:

*« . . . . l'odio è stolto, ombre dal volo breve,  
tanto se insorga, quanto se incateni,  
è la Pietà che l'uomo all'uom più deve . . . . »*

Mettere l'individuo in condizioni di poter soddisfare le proprie esigenze materiali; instillare nel suo cervello principii sodi, equilibrati; infondere nel suo spirito calore di fede non ottenebrata da fosche delusioni, ecco il mezzo vero, energico, umanitario!

Mi si dirà: Tale compito spetta alla scuola popolare; è dessa che deve educare, promuovere negli allievi, futuri operai ed industriali, l'istinto di conservarsi onesti, incorrotti.

Ma, fintantochè la scuola popolare si limita a dare semplicemente una serie di nozioni; fintantochè perora la causa dei derelitti senza muovere un dito in loro soccorso; fino a che la scuola popolare non risolve il problema dell'esistenza, non assicura un pane ai figli del popolo, non risponderà mai al suo scopo altamente educativo!

Che cosa può il maestro di fronte ad una scolaresca di bimbi mocciosi, pezzenti, che da altre cure, da altri gravi pensieri sono distratti? Come rinvigorire quei corpi che rallentano il battito per l'inedia?

Come spronarli alla virtù, all'amore reciproco, se l'animo loro è già abbastanza intristito dalle crudeli lotte quotidiane?

Come intenerirli alle generosità di un sommo filantropo, se di questi filantropi non ne incontrano quasi mai nella vita?

In qual modo infiammarli al Bello, alla Virtù, se la Fede già vacilla in loro, se la Speranza non rischiara che di pallidi sprazzi di luce quegli emaciati visini?

Se la diffidenza, l'incredulità, il dubbio, infrangendo, nel loro erompere, quanto v'ha di buono e di gentile, pervertono, in sul nascere, le loro miti nature?

\*  
\* \*

La scuola popolare non può rattenere il pugno minaccioso che l'adolescente stringe in atto di sfida all'attesa lunga, dolorosa, della minestra che non giunge!

\*  
\* \*

Da qui la falange degli spostati, degl'insofferenti, a cui la scuola popolare ha arrecato più male che bene, collo strapparli alla serena ignoranza, alle modeste pretensioni, attutendo in essi l'amore pei campi e per le officine, infiorando di splendide visioni i loro miti sogni di fanciulli, per poi lasciarli ricadere nell'avvilimento della miseria e nell'abbandono, senza impedire di un passo la loro corsa insana, affannosa, verso mete spesso irraggiungibili.

\*  
\* \*

La scuola popolare, in tali casi, riesce più funesta che benefica; essa dà la luce che più tardi la società nega; infonde la fede nella Verità e nella Giustizia; la società l'infrange questa fede, con un gesto di vile derisione; questa distrugge quella; l'una cozza inesorabilmente con l'altra, ed al cozzar sordo, fatale, la pace soccombe, e con essa tutte le creazioni squisitamente belle ed elette.

Per questo occorre prevenire: date tali condizioni, se la scuola popolare è insufficiente ad educare nel vero, più ampio senso della parola, fondiamo una *nuova scuola rigeneratrice*, un *nuovo asilo riparatore*, che, provvedendo come base essenziale alla vita materiale, dispensando prima d'ogni altra scienza il pane vitale, quel pane di frumento umanamente più utile delle regole e di tutti gli assiomi matematici, non rigetti, più tardi, sul marciapiede, le migliaia di fanciulli disederati, ma li educi in guisa da valersene come ausiliario potente alla riedificazione, al rigeneramento di tutta una nazione.

Solo allora otterremo la vera, civile scuola popolare, pratica, corrispondente ai bisogni della vita - solo allora avremo purgata la società di non pochi dei mali; avremo fatto il primo, difficile passo, per la reciproca fratellanza universale.

128

« Un tetto ed un pane a tutti e per tutti »

quest'evangelico principio d'uguaglianza, sia il motto fatidico, il carattere civile del secolo ventesimo!

. . . . Ed il nostro asilo, eretto su basi incrollabili, sorgerebbe radioso di luminose speranze, precursore di un'Èra di benessere e di pace, a soffocare i gemiti di una miriade di reiitti; a raffrenare la maledizione e la bestemmia sul labbro incontaminato dell'innocente **senza - tetto!**

La sublime idea della fondazione di quest'asilo è il frutto prezioso di studj e di veglie di menti ispirate dal soffio divino della Carità; è la sobria maturazione, l'attuazione più immediata e completa di un desiderio infinitamente pio, secolare, che attraverso l'ala argente del tempo, ha saputo incarnarsi, coll'ardore di una meta inevitabile da toccare, nella geniale figura di Francesco Cordaro che **trentatrè anni addietro** sognava appunto ciò che oggi mira a divenire sublime realtà!

\*  
\* \*

Come la Venezia del "66 aveva molti artisti ma pochi soldati, l'Italia d'oggi ha molte teste pensanti, poche braccia di lavoratori.

Infondiamo il culto per i campi, le officine, l'estese plaghe del mare: rigeneriamo!

L'industria agricola langue, nè per quanti impulsi vi si diano, potrà mai vittoriosamente competere nella spietata concorrenza delle più vaste nazioni del globo; sviluppiamo le nostre industrie in modo da sfidare maestosamente l'esportazione estera, producendo le primizie che col nostro suolo fiorente, sotto il nostro sole fecondo, si otterranno meglio che nelle brume dei paesi nordici.

Rigeneriamo!

Il nostro asilo mira appunto a creare, a formare le leve per il primato avvenire, e nella sua giovane bandiera, sorgerà scritto:

**PANE - LAVORO - PROGRESSO!**

\*  
\* \*

. . . . Nei primari porti d'Italia sono navi da guerra poderose, gigantesche, veri mostri di ferro galleggianti che, pur tuttavia, sono abbandonate, mercè la costruzione di altre navi più agili e più sicure.

Ebbene, quelle corazzate in disuso che per mantenersi col loro equipaggio, da nobili pensionate, costano alla nazione di bei milioni; quelle



moli enormi, nelle cui gole infuocate si legge tutta la ferocia della distruzione, molto in antitesi colla nostra pretesa Èra civile, non si potrebbero utilizzare in modo indiscutibilmente più proficuo, non si potrebbero, sol che si volesse, trasformare in una dignitosa, nobile palestra sociale? Non potrebbero assurgere alla sublimità filantropica di altrettanti asili dove verrebbero accolti i bimbi bisognosi dai tre ai cinque, sei anni, per trattenerli fino a che avessero appreso un mestiere lucroso ed onesto che, *assicurando* loro *l'esistenza*, garantirebbe la *tranquillità comune*, la prosperità e la grandezza della nostra nazione?

Non potrebbero, quelle navi, trasformarsi in altrettanti nuclei di attività operosa, salutare, redentrice?

E dico quelle navi, (in disuso del resto) allo scopo di facilitare l'attuazione della nostra idea, evitando così le spese ingenti, indispensabili, per la costruzione dell'asilo.

\*  
\*\*

(Ma se la nave non si otterrà, l'asilo potrà sorgere lo stesso su terraferma, ingrandendosi a misura che aumenteranno i suoi fondi, e non costituisca il privilegio di pochi fortunati, ma sia il tetto provvido, sicuro, di *tutta* l'infanzia bisognosa che giace reietta nei bui recessi di viuzze squalide ed anguste, di antri fetidi e morbosi!)

\*  
\*\*

Noi Trapanesi, nati fra le libere onde del mare, non saluteremmo con fatidico evviva il giorno in cui, nel nostro porto, ancorasse la sorprendente *nave - asilo?*

Non ci parrebbe di veder aleggiare un'aura d'infinita poesia su quegli scogli, su quelle acque, udendo echeggiare deliziosamente nell'aria l'osanna della gratitudine di centinaia di vocine infantili, acute, benedicienti, tuffate in un assopimento dolce della materia dianzi priva ed affranta, che si ristora, per risvegliarsi sazia, agguerrita, alla lotta feconda del « **sempre avanti** » del Lavoro e della Civiltà vittoriosa, trionfante?

Si accorra dunque al mare, al vecchio mare sempre poeta! . . .

\*  
\*\*

« **Salute, o mar, d'ogni progresso tramite** »

su te si rizzerà la vasta, forte opera di rigenerazione: nel tuo glauco seno stanno omai racchiuse le sorti d'Italia; dell'alito tuo acre, incorrotto, s'imbeveranno i solitari - reietti, figli del nuovo secolo.

Alla carezza ardita dei tuoi flutti sbocceranno i pensieri fecondi, virtuosamente energici . . . si svilupperanno i muscoli dell'operaio, dell'intrepido marinaio del domani!

Agli Andrée naviganti per gli spazi paurosi, sconosciuti, dell'etere nordico; ai Marconi intenti alla cattura delle imponderabili onde elettriche dell'atmosfera, vedremo così aggiunti gl'imperterriti campioni di lavoratori, dalle ingegnose risorse, dalle audaci imprese, sfidare, dominare coraggiosamente il mare, fino a penetrare nei suoi più tenebrosi spazi, utilizzando fin le impercettibili sostanze che si racchiudono in una sola sua goccia, per l'incremento delle industrie e della ricchezza nazionale.

\*  
\* \*

« Salute, o mare dalle vecchie favole »

nel tuo bacio conciliatore si spegneranno le ire e gli odi di classe che per tanto avvicinarsi di secoli, sono avvampati nei petti degli immancabili sofferenti **nella dura via** . . . . ed il ricordo poetico delle tue care leggende, cullerà soavemente le notti ai **redenti figli della gleba**, trasfondendo nelle loro fibre gagliarde, nel loro animo rappaciato, un senso vago e gentile di devozione, di tenerezza religiosa, suadente, verso le svariate vibrazioni armoniche dell'universo, verso tutte le manifestazioni superiori della vita; affinando il loro sentimento in guisa da generare il bisogno di stringersi la mano fraternamente, di accomunarsi in una commovente espansione dello Spirito.

E l'aver così eliminate le cause pervertitrici della natura umana; l'aver lasciato intravedere a quelle anime infantili, vere crisalidi, i lembi di un azzurro sconfinato, radioso; l'aver fatto tralucere allo sguardo ansioso, avido, bagliori di luce calda, immensa nella sua fosforescenza; l'aver trasfusa stilla a stilla, fino a divenire sangue delle loro vene, tutta la poesia alta, inefabile del mare; l'aver rese quelle anime suscettibili di comprendere il Bello nelle sue manifestazioni; l'averle innamorate dell'infinitamente piccolo e dell'infinitamente grande, fugando il dubbio dalle fronti, lo spasimo dal cuore, non sarebbe garanzia solenne di una società tutta nuova, ideale, che, sdegnando i mezzucci, le idee piccine, il sentire cupido, volgare, si unisse in un solo, magnanimo amplesso, con uguali desideri, con uguale generosità d'intendimenti?

Non sarebbe il sogno dei più audaci e sublimi sognatori, divenuto grandiosa realtà?

E perchè non affretteremmo tale realtà? . . . è così breve la vita!  
Sorriscono! (?) credono per lo meno stranamente bizzarra quest'idea . . . (?)

\*  
\* \*

Mi permettano, indulgenti Signore, di emettere ancora una nota triste, l'ultima, poco in armonia col suono giocondo della Loro voce, ma che troverà un'eco, ne son sicura, nel Loro animo ben fatto.

\*  
\* \*

Non ho parlato della lunga, mesta classe degli emigranti, di quella schiera infinita di solitari, cui il dolore è patria e che non conoscono la patria vera che per aver avuto intimato da Lei di uscire! . . .

Sono vecchi e giovani, donne e fanciulli, che, sulla tolda della nave, nell'estremo addio, versano le ultime sante lagrime; soffocano gli ultimi schianti dell'anima in tenzone: esalano gli ultimi, virtuosi aneliti, gli scarsi residui degli onesti pensieri.

. . . E guardano con cipiglio, con odio quasi, la terra che li ha visti nascere, dalla quale, impossibilitati a vivere, vengono rinnegati, sotto l'umiliante peso di un batuffolo di cenci immondi, testimoni pazienti delle lunghe giornate senza pane e senza fuoco; dei ritiri cupi, dei singhiozzi disperati, preceduti all'estrema risoluzione . . . e vanno e vanno, cambiando in amaro sogghigno il sorriso della loro vita, ricordando la patria solo per maledirla, per esecrarla!

Seguiamoli nelle selvose boscaglie, nei tenebrosi ritrovi . . . . . là si fanno **ribelli!** . . . . . là s'immolano all'onore, a sé stessi; là, sitibondi di sangue, come jene affamate da più giorni, essi, i girovaghi rappresentanti della miseria e del ludibrio, essi, i recluti del marciapiede, giurano i patti funesti, le vendette atroci!

\*  
\* \*

Per questi l'opera di rigenerazione è ineluttabile; per questi il nostro asilo sarebbe l'indice della salvezza, il rifugio amico, generoso.

Per quest'asilo, i bimbi, non più costretti a seguire i tristi viaggi paterni, non più costretti a subire i disagi e le brutali invettive, circondati di affetto, di cure e di luce, cresceranno coll'affettuosa parola di gratitudine sul labbro, e, più tardi, abbastanza esperti conoscitori di un'arte, della loro arte, fidenti, tocchi dei più santi ideali, lasceranno la loro patria con trepida

commozione, con nobile proposito di fare onore a sè ed all'Italia.

Non sarà più questa la terra infelice dei mendicanti, dei cenciosi, dei ladri; non sarà più la terra infame dei Borgia e dei Claudio Grajano d'Asti; non più la **terra dei morti** di Lamartine; l'**espressione geografica** di Metternich; la **nazione - carnevale** dei popoli del nord - non più la terra infamata e vilipesa dagli stessi suoi figli; ma, segnacolo di grandezza, diverrà la Patria onorata di una generazione di forti e di onesti - austera e dignitosa collo straniero; maternamente protettrice verso i suoi figli.

Avremo l'Italia degna del suo passato, degna del sangue che vi lasciò scorrere l'eroe leggendario dalla camicia rossa. Saluteremo l'Italia quale la concepirono Mazzini, Cavour, Orsini, D'Azeglio!

\*  
\*\*

Nelle soavi evanescenze dello Spirito, l'immagine santa della patria lontana, avrà per gli emigrati rapimenti di estasi dolcissima, trasporti magnanimi, virili; e a quest'immagine un tenero ricordo s'avvincerà . . . . *il ricordo del caro asilo protettore*; del glauco mare tranquillo, immenso; dei caldi meriggi; le amene fantasticherie; i colloqui animati, geniali, con i compagni - altri bimbi sventurati come loro, che la previdente carità del simile aveva accolto in grembo ed educati - le vaste tavole cigolanti su cui si ammanniva metodicamente la loro cena di ragazzi sani e fiorenti; le sterminate file di candidi lettini, su cui avevano dormito i placidi sonni di fanciulli sazî, soddisfatti; le interessanti lezioni del maestro; la sua nobile parola vivificatrice; la generosa emulazione; il riposo desiderato dopo una giornata di gradito lavoro; le ansie della riuscita; il trionfo della vittoria, l'amore indomito di progredire; le strepitose gare; il sentimento del dovere inculcato con ferrei principi! . . . .

Tutta questa commovente gazzarra di visioni e di pensieri, bizzarramente fusi tra loro, appariranno all'anima del sereno, lontano evocatore, nelle ore di tacite reminiscenze, e dal cuore intenerito, tremante d'ineffabile ebbrezza, salirà sul labbro il sacro cantico della riconoscenza verso la *pia istituzione*; verso i fratelli benefattori; verso il mondo intero; e due Venerati nomi (di cui s'intitolerà l'asilo) chiuderanno la strofe di quell'inno!

L'Italia, potrà dirsi redenta!

\*  
\*\*

Questa si chiamerà Carità vera, sollevatrice; non quella carità asciutta, larvata, che si tien paga di fornire una giubba oggi, un pane domani:

quella è l'irrisione, la parodia, lo scherno della beneficenza; quella li non risana il morale, non raffrena i singhiozzi, non riempie lo stomaco, non rigenera la società!

\*  
\* \*

E Trapani, la città liberale che non è stata seconda a nessuna, in fatto di generosità; Trapani che in varie occasioni ha sempre raccolto, pietosa, i gemiti degl'infelici; che con amorosa sollecitudine ne ha rasciugate le lagrime, rifiuterà forse di unire alle altre sue glorie il vanto di essere stata l'iniziatrice di tale istituzione?

Disdegnierà d'incrostare questa nuova, splendida gemma, nel ricco seroto delle sue Virtù?

Ah no! Il generoso entusiasmo che tale idea ha suscitato in tutto l'elemento insegnante maschile di questa città, compreso l'Ispettore Capo: Cavaliere Annibale Giannitrapani; l'eco unanime e gentile che tale idea, l'idea di Francesco Cordaro, ha trovato presso le rispettabili Autorità di Trapani, a cominciare dall'Egregio suo Rappresentante, Cavaliere Eugenio Dottore Scio - l'uomo infaticabile, che, fra mezzo alle molteplici, scabrose incombenze, non ha disdegnato dedicare parte del suo tempo a beneficio di una istituzione che sola basterà a riscattare il più sacro fra i diritti dell'Umanità, il *diritto all'esistenza* - in una parola, la schietta benevolenza dimostrata verso quest'idea da quanti finora ne sono stati a conoscenza - mi fanno sperare che tale fervido voto sia pietosamente accolto anche dalle Loro anime di fate, Signore Elette! e si abbia il Loro plauso sincero, Signori Gentili, che hanno avuto la compiacenza di degnarmi, fin qui, della Loro preziosa attenzione.

. . . . È una fila dolorosa di fanciulli laceri, sudici, affamati, che volgendo Loro gli occhioni intelligenti e belli, tendendo le sporche manine, supplicano di essere liberati da quel loto, che l'insozza e li corrompe! . . .

È una sequela di volti sparuti, di dita scarne, di petti ossuti ed ansanti, di monelli del lastrico, che implorano anch'essi il loro bagno purificatore di luce e di amore; che bramano anch'essi il loro tetto, stanchi di bighellonare, oziosi, per le vie . . . . : è tutta l'infanzia reietta, abbandonata; l'Umanità piccina che oggi prega, si prostra, implorando, e protende le labbruzza sbiadite, e le atteggia alla dolce parola di gratitudine! . . .

Faranno reclinare, sgomente, scorate, quelle arruffate testoline? - Respingeranno la loro timida invocazione? si rifiuteranno al nobile appello?

Spero che no, Signori, fo a fidanza sul Loro buon Cuore - ed inneggiando ad una probabile passeggiata di beneficenza, colla quale s'inaugurebbe il primo scalino della fondazione di un asilo si *altamente e completamente* umanitario, ho fede che Loro tutti, penetrati dalla grandiosa soavità di simile Istituzione, saranno i primi ad affrettare lo sventolio frenetico, universale, del glorioso vessillo della Redenzione, e che da questa terra dignitosamente innovatrice; da questa terra prospera di spiriti fieri e intelligenti, cominci l'opera generosa, forte, del rigeneramento sociale!

E poichè il telegrafo ci porge il grato augurio che al ministero della Pubblica Istruzione sarà chiamato il Nostro Concittadino, Onorevole Nunzio Nasi, il riformatore energico ed onesto, è da sperare ch'Egli, col suo intuito divinatore, accolga con interesse l'espressione intensa di un bisogno estremamente assoluto - ed eliminando le difficoltà che potrebbero incontrarsi alla realizzazione di un sì bel sogno, vera apoteosi di civiltà, ne sia Egli pure il caldo, il potente propugnatore, come lo è sempre stato di ciascuna idea virtuosamente nobile, e sia Egli il superbo Vate che sorga ad arrestare la mostruosa catastrofe sociale!

*Trapani, 11 Febbraio 1901.*



